

# *Iran. Donne senza paura*

di Giuliana Cacciapuoti

*Le proteste di piazza in Iran scatenate dall'arresto e morte di Masha Amini ai primi di settembre del 2022 non si fermano. Il regime reprime nel sangue le proteste e accusa le manifestanti del grave reato di **moharebeh**, essere nemiche di Dio.*

La crisi profonda che ha colpito il paese dopo la pandemia di Covid, la mancanza di prospettive per il futuro, in particolare per le generazioni che non conoscono altro mondo che la Repubblica sciita e il suo modello di società, ha alimentato proteste e rabbia e la conseguente repressione fatta di torture, processi sommari e condanne a morte.

La cronaca aggiorna tragicamente il numero delle incarcerazioni e delle esecuzioni capitali a cui risponde una continua e capillare opposizione. Nelle città iraniane si susseguono piccole iniziative, sparse e diffuse nei quartieri, nelle stazioni delle metropolitane, nei bazar e in ogni luogo di studio e lavoro, a volte di notte, segnali della volontà di riconquistare voce e visibilità. Un futuro diverso sogna la generazione di ragazzi e ragazze che con profonda disperazione, bruciano veli e si tagliano capelli in segno di lutto, sfidando la morte. La cronaca aggiorna il tragico e incessante numero degli arresti e delle condanne capitali, e davvero sembra non ci siano pause nelle azioni della nuova polizia morale, rinnovata nei vertici, sostenuta da nuove e ancor più restrittive, se già non lo fossero abbastanza, le norme sui codici di comportamento e abbigliamento. Questa violenza delirante dimostra una sostanziale debolezza del regime. La Guida suprema Khamenei definisce la protesta come «una cospirazione dei paesi dominatori che vogliono indebolire la forte Repubblica Islamica», e i manifestanti «al servizio di un piano diabolico dei nemici». Ha ribadito l'accusa più grave nei confronti delle donne: sono accusate di *moharebeh*: in Iran questo genere di accusa può significare la pena di morte. Il *moharebeh* è usato oramai da decenni per mantenere il controllo autoritario sulla popolazione, e per infliggere pene spropositate contro infrazioni pericolose per la stabilità politica.

Il reato è coerente nella visione della Repubblica islamica che fonda la sua legislazione sulle fonti coraniche e vede nella rivolta contro le autorità statali una ribellione nei confronti dell'autorità superiore

anche al capo di stato, Iddio, il clemente e misericordioso, la cui parola rivelata nel Corano, prima fonte del diritto islamico, dirige e regola il governo e la guida suprema. Non è un reato rivolto solo verso le autorità civili e religiose, l'accusa di essere nemica di Dio giustifica la violenza repressiva, atroce dura inflessibile dei *pasdaran*, il corpo militare religioso a difesa dei principi basilari dello Stato iraniano. Il principio violato non riguarda più solo leggi e regolamenti, è un'offesa verso il trascendente, verso la divinità.

Questo reato contemplato dal codice iraniano e l'accusa delle guide religiose iraniane rivela il coraggio indomito di donne e uomini che sono in piazza. Porre la questione in termini di reato contro Dio impedisce ogni timido sostegno dei politici riformisti, indigna la parte di popolazione più tradizionalista e religiosa, carica sulle spalle delle manifestanti e dei manifestanti un fardello enorme, in una società culturalmente musulmana sebbene non tutta confessionale, e nonostante quarant'anni ininterrotti di regime religiosamente militante, una società ancora capace di desiderare un mondo di diritti e libertà.

La rivolta attuale ha radici profonde nella società iraniana, e le proteste precedenti, in particolare quelle del 2017-2018, secondo Ali Fathollah-Nejad, studioso iraniano dell'American University di Beirut, hanno innescato un processo forse rivoluzionario, che segue con fasi di relativa calma e poi di instabilità. Oggi la differenza la fa "la gioventù senza paura", che in innumerevoli video sui social, irridenti e virali, ribadiscono sempre la distanza tra giovani e religiosi al potere. L'età media delle persone arrestate è 15 anni, e purtroppo ben 58 minori sono stati uccisi in strada.

Il sistema di governo islamico è permeato di ipocrisia sin dai primi anni della Rivoluzione, osserva la studiosa Sara Bazoobandi del German Institute for Global and Area Studies, ha sempre manipolato e oppresso il popolo iraniano, prima attraverso la propaganda sui due canali televisivi di stato, poi nell'epoca di terrore della guerra Iran-Iraq obbligando la maggior parte della popolazione alla pratica del silenzio, quale opportuna strategia di sopravvivenza personale e familiare. Il controllo della comunicazione e della diffusione di notizie si è rotta con le vicende attuali. Oggi la generazione TikTok d'Iran ha una connettività totalmente differente col mondo, guarda via internet mondi diversi e elabora una idea di paese in cui vivere ben diversa, aspettative e progetti di vita opposti all'attuale mondo religioso e islamico. Le restrizioni governative delle piattaforme social non sono più ostacoli, si stima che i network privati virtuali o VPN, permettano l'esistenza di oltre 24 milioni di utenti Instagram in Iran. Sarina Esmailzadeh, sedicenne giovanissima *ticktocker* uccisa a bastonate durante le manifestazioni,

in un suo video Instagram dice: «Abbiamo visto che è possibile apprezzare la vita al meglio, ed è naturale che ogni essere umano aspiri a raggiungere per sé l'opzione migliore». Le scuole superiori e le università nonostante la selezione a monte per prevenire il dissenso sono in prima linea nelle sollevazioni. La richiesta è forte e chiara, e mai una generazione aveva osato parlare così apertamente di cambiamento di regime. Il filmato di studenti che strappano le pagine dei loro libri scolastici con le foto delle Guide supreme dell'Iran ha fatto il giro del web. La reazione della violenta repressione delle forze di sicurezza contro di loro altrettanto. La generazione dei ticktocker e la gioventù iraniana e gli *under 39* costituiscono, tutti insieme, il 60% della popolazione in Iran, che non può più di vivere tra bugie e violenza. Si prova a plasmare il proprio futuro, affrontando una ritorsione crudele da parte di un regime terribile. Gioventù e donne si ribellano al regime e si macchiano di *moharebeh*: ma più che di un crimine, il loro impegno e lotta per la giustizia e la libertà, appare un autentico atto di rispetto impegno e lode per gli tutti esseri umani.

### **Giuliana Cacciapuoti**

*Laureata in lingue e civiltà orientali sezione vicino e medio oriente e in lingue e letterature straniere dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli studia, progetta e insegna lingua e cultura araba e musulmana nel mondo da oltre quarant'anni. Propone uno sguardo non convenzionale delle realtà del mondo arabo e musulmano nel contesto attuale della società globale. La permanenza e la collaborazione con realtà accademiche e della società civile nel Nordafrica e del Vicino Oriente insieme con la stretta collaborazione con ONG e associazioni di donne musulmane anche delle comunità residenti in Occidente alimenta la conoscenza dei desiderata delle donne musulmane senza stereotipi o steccati culturali. Nel 2014 ha fondato GCKK – Giuliana Cacciapuoti-Connecting Knowledge (<https://www.giulianacacciapuoti.it/>)– per unire idee e visioni opposte, far dialogare e cooperare personalità differenti in modi inaspettati, valorizzare conoscenze, competenze ed esperienze diverse. Insegna nei corsi di alta formazione e specializzazione “Comunicare con l'Islam. Pubblica articoli e contributi scientifici su riviste accademiche e sul suo sito. Autrice di testi, articoli e pubblicazioni scientifiche, per offrire al pubblico non musulmano uno sguardo vario e approfondito del Nord Africa e del Medio e Vicino Oriente. Nel solco di questo impegno ha pubblicato nel 2022 *Donne musulmane: un ritratto contro stereotipi e luoghi comuni.**